



GLI ALTRI DISCHI

Fratelli Calafuria Zappiani pericolosi



Fratelli Calafuria
Musica Rovinata
Massive Arts

Titolo ironico (?) e azzeccato per lo stralunato pop del duo milanese, qui al secondo disco ufficiale. Fra nonsense e visionarietà, sberleffo e fantasia, ecco un pugno di canzoni a più strati, fra ritornelli melodici e rumorismi assortiti. Zappiani per vocazione, animati da lucida follia. A loro modo affascinanti. Si astengano i puristi. **D.P.**

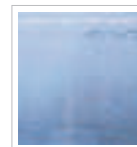
David Garrett Premio Kitsch 2011



David Garrett
Rock Symphonies
Decca
*

Fisico da modello e violinista d'effetto, il biondo David mescola classica e rock con l'intento di abbattere le barriere fra i generi. Sfilano, allora, pompose cover di Nirvana, Led Zeppelin e Guns N' Roses, persino un mix fra Vivaldi e U2. Risultato ai confini della realtà. Candidato numero uno al premio per il disco più kitsch del 2011. **D.P.**

Roberto Cecchetto Soffio minimale



Roberto Cecchetto
Soft Wind
My Favorite Records- Emi

Chitarrista interessante, cresciuto nel quintetto di Rava, Roberto Cecchetto firma un lavoro etereo, rarefatto e surreale. Dove la sua ricerca di sonorità al limite del minimale viene sottolineata dall'ottimo supporto della sezione ritmica: Giovanni Maier (contrabbasso) e Michele Rabbia (batteria). Al piano Giovanni Guidi. **P.O.**



Fleet Foxes
Helplessness blues
Sub Pop Records
**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Ecco cosa succede quando si ripongono troppe speranze su una band che ci era piaciuta perché assomigliava tanto a Crosby Stills & Nash e a Brian Wilson. Arriva il secondo disco degli osannati Fleet Foxes, in odor di miglior album dell'anno, e la delusione è grande quanto la loro disarmante onestà. Perché quel pezzo è così uguale ad uno dei Byrds e l'altro ricorda troppo Simon & Garfunkel o forse certe dolcezze melodiche sono proprio alla Cat Stevens. Beninteso, i Fleet Foxes hanno fatto un bellissimo disco, ed *Helplessness blues* è una delle migliori cose uscite fino ad oggi quest'anno. Ma se l'originalità è ancora un metro di giudizio, i nostri si classificano in fondo alla lista dei migliori. E non possiamo neppure recriminare troppo, dal momento in cui loro stessi per presentarlo sciorinano con appassionata diligenza una lunga lista di fonti di ispirazione che non finisce più: Peter Paul & Mary, John Jacob Niles, Bob Dylan, The Byrds, Neil Young, CSN, Judee Sill, Ennio Morricone, West Coast Pop Art Experimental Band, The Zombies, Brian Wilson del periodo di *Smile*, Roy Harper, Van Morrison, John Fahey (uno dei meno noti al grande pubblico ma dai più amati da questa nuova generazione folk), Robbie Basho, The Trees Community, Duncan Brow-



IL BLUES DEI BRAVI RAGAZZI

Fleet Foxes: il secondo album è sempre più difficile per la carriera di un artista...

ne, the Electric Prunes, Trees, Pete Seeger e i Sagittarius.

Ci sono quasi tutti all'appello, decisamente meno Morricone, ma si sa, agli americani piace sempre citare il Maestro. Quel che è certo è che il disco suona folk, poetico e malinconico fino al midollo. Questi bravissimi sei ragazzi di Seattle adorano armonizzare le voci, suonare all'unisono le loro semi-acustiche, inventare belle melodie con la slide, mostrare con orgoglio da nerd le proprie barbe assolutamente non alla moda. Ma soprattutto suonare con l'essenziale e arrangiare con grande finezza ispirati all'approccio che Van Morrison ebbe sul capolavoro *Astral weeks*. Difatti anche la strumentazione si è ampliata notevolmente: una chitarra a dodici corde, un flauto di pan, un dulcimer, un sintetizzatore Moog, un clarinetto, un vibrafono, financo un salterio e delle sfere tibetane suonanti. Poi ci sono i testi, essenziali, tipicamente «di passaggio»: Robin Pecknold, il cantante-autore della band si è fatto adulto ed ora, nella infame terra di mezzo in cui si trova, non è ancora diventato quell'uomo che vorrebbe e langue nella solitudine e nelle auto-recriminazioni. Ragazzi bravi, alla mano, responsabili e senza grilli per la testa questi virtuosi del post-folk (o post-country, sicuramente post-freak) a stelle e strisce, gente che non ha nessuna intenzione di strafare, di calcare la trita metafora del rock and roll. Gente che invece bruciare i vinili dei padri e dei fratelli in un rito liberatorio, li ha imparati a memoria.

Peccato, perché quando uscirono allo scoperto, fu veramente una sorpresa, interpretata da molti come una boccata di ossigeno. Questi sei ragazzotti sconosciuti (il nucleo principale della band si era formato